

sempre secondo il relatore); finalmente i puri nella vita come nelle opere. La conferenza, dopo un'analisi dei tre gradi ascendenti della moralità letteraria, si chiude con l'invocazione all'inscindibile unità che nel Genio devono formare la fede e l'arte.

P. E. TAVIANI

VIRGILIO FEROCI, *Diritto sindacale e corporativo*, un vol. di pag. 271, Milano, Mondadori, 1934.

L'opera può esattamente dividersi in tre parti. Nella prima l'A. dà, a larghi tratti, una idea generale sulle associazioni professionali nelle varie età della storia, dalla antica Grecia, attraverso Roma e le corporazioni medioevali, fino al secolo XVIII in Italia; successivamente esamina la questione sociale nella età moderna nei vari Stati di Europa. L'interessante argomento, che meriterebbe da solo l'onore di un trattato, è svolto in pochissime pagine e serve quasi d'introduzione; però, pur nella sua sintetica e scheletrica esposizione, l'A. rileva uno stile alquanto piacevole.

La seconda parte è il vero lavoro dell'A., dobbiamo riconoscere che esso risponde in pieno allo scopo prefisso. Non si tratta nè di un profondo esame in dottrina, nè di una critica assoluta: è invece il lavoro del Feroci un chiaro e piano modo di esposizione dell'ordinamento sindacale e corporativo italiano secondo linee ben determinate, e soprattutto con concetti chiari. Si sa non solo dagli studiosi, ma anche da chi si trova a dover applicare le varie norme di diritto agli svariati casi della vita quotidiana, come troppo spesso ci si imbatte in punti oscuri, non solo nella pratica, ma anche nella stessa teoria; quando gli stessi capisaldi ed i principi che dovrebbero ritenersi granitici e sicuri sono soggetti alla interpretazione casuale del momento. Ed il Feroci (valente Magistrato del Tribunale di Milano) sa come talvolta la fantasia precorra anche lo spirito oltre che la parola della legge. Frutto questo della ancor giovane età della materia che, se trova valenti e volenterosi studiosi, risente non poco della mancanza di una dottrina che faccia testo su punti controversi. Il Feroci invece sorvola: egli risale alla fonte legislativa e in base ad essa ci dà una esposizione chiara, sintetica, precisa della materia. Libro forse istituzionale, ma per ora almeno preferibile a quegli affannosi e spesso infruttuosi lavori che servono a intorbidare le chiare e fresche acque di questa materia.

La terza parte è una ordinata raccolta delle leggi in materia precedute dal testo della Carta del lavoro.

G. SILENZI

WERNER SOMBART, *Deutscher Sozialismus*, un vol. di pag. XVI-347, Charlottenburg, Buchholz und Weisswange, 1934.

La fine del liberismo politico ed economico è stata presentata e descritta da Enrico Ibsen in modo insuperabile. Il lettore si porti colla propria memoria all'epilogo del Peer Gynt. Ritornando in patria carico d'anni e dopo una vita avventurosissima e tutta improntata alla massima del « sii te stesso », interpretata nel senso di un rigoroso egoismo, il vecchio Peer Gynt s'imbatte nel fonditore di bottoni che il padrone della vita e della morte gli ha mandato incontro per fonderlo a nuovo. L'egoismo di Peer Gynt si ribella contro l'annientamento completo della sua personalità, che gli è stato inflitto come pena per aver vissuto senza affetti: sciattamente ed inutilmente; ma i fatti — ahimè! — son tutti contro di lui. Ovunque e solamente



buone azioni non fatte, lagrime non versate, buone intenzioni non avute, buoni pensieri scacciati, e non un'anima che possa attestare che egli è stato realmente qualcuno... tranne la donna tradita e poi subito dimenticata, che per sovrumano amore gli ha sacrificato tutta la giovinezza e la maturità, aspettando sempre fiduciosamente il suo ritorno e che lo salverà infine dall'annientamento completo.

L'agnosticismo morale del liberalismo non conduce forse al calderone comunista, che annichila senza mercè la persona umana sacrificandola proprio all'economismo, in nome del quale una libertà senza freni veniva reclamata? Amenocchè non si ritorni a una concezione teocentrica sarà difficile che la profonda crisi economico-morale, ma più morale che economica, che subisce la nostra civiltà, trovi un'altra via d'uscita. Per dirla con Nicola Berdiaeff: « Le leggi, i principî morali (dell'edonismo borghese) sono impotenti per sè e non possono essere opposti al marxismo. Occorre opporgli un essere più potente di quello su cui esso si appoggia. Il marxismo è falso perchè Dio esiste ». Queste riflessioni il lettore le farà da sè leggendo il presente libro del Sombart, e seguendolo nel nobile sforzo di risparmiare alla sua patria le intraprese della reazione antiliberista neopagana.

*Der deutsche Sozialismus* si divide sostanzialmente in due parti. La prima parte è una acutissima critica della cultura dell'epoca economica del capitalismo, chiamata così perchè, per la sua essenza, essa misura tutti i valori su quello economico. « Soltanto chi crede nella potenza del demonio — per usare le medesime parole del Sombart — può comprendere ciò che è avvenuto nell'ultimo secolo e mezzo: egli ha distrutto la fede nell'al di là e ha sprofondato gli uomini nella perdetezza dell'al di qua; egli ha persuaso gli uomini che essendo dei, agendo ognuno per il proprio fine, avrebbero fatto l'interesse della generalità; egli ha insegnato all'uomo una tecnica spettacolosa ». L'azione corrosiva di questi germi è stata profonda e si è estesa a tutti gli aspetti della cultura ed è ampiamente illustrata dall'A. con motivi che ricordano *Der Bourgeois* e l'ultimo volume di *Der moderne Kapitalismus*. Tutto non è oro colato, ma che doccia fredda per i gran sacerdoti dell'economismo: liberali, marxisti e istituzionalisti !

La parte che segue è tutta costruttiva e programmatica. Una lunga premessa serve a spiegare che per socialismo qui s'intende genericamente ogni normativismo sociale. Socialismo tedesco, va quindi da sè, è il normativismo sociale corrispondente al genio tedesco. In che cosa consiste questo famoso genio tedesco non ci interessa; ma va rilevata questa saggia osservazione dell'A., che ha alto sapore di attualità: « La prima voce che colpisce i miei orecchi stona come voce di falso profeta. La voce dice: guardatevi da tutto ciò che non è d'origine nordica e rigettatelo: nella elencazione di Paul Lagarde: la chiesa di Wienfried, il diritto romano, la riforma, la guerra dei 30 anni, l'illuminismo; ed altri pensano: l'eredità dell'antichità classica e tutto il cristianesimo. No ! Tutto ciò che di queste correnti non nordiche è pieno di valore deve essere preservato e portato a più alta unità. Altrimenti l'anima nordica si impoverisce ». Auguriamoci che questa parola del buon senso sia ascoltata sulle rive della Sprea !

I caratteri generali che il Sombart riconosce al socialismo tedesco non sono esclusivi del genio tedesco; ma, io direi, che sono propri di ogni cultura che rilevi dal vero umanismo (teocentrico). « Il socialismo tedesco — scrive l'A. — è totalitario perchè ambisce di purgare tutto il popolo dalle macchie dell'epoca economica. Il socialismo tedesco non crede nel paradiso in terra, non crede neppure nella palinogenesi sociale; ma vuole soltanto sostituire al sistema di valori dominante nell'epoca economica, un sistema di valori più consoni al genio del popolo tedesco. A tal uopo

il progresso deve essere assolutamente interiorizzato. Il socialismo tedesco, in conformità colla definizione del socialismo, deve tradursi in ordinamenti sociali appropriati, tenendo ben presente però che il socialismo non può aprire nuove sorgenti, ma solamente guidare le acque che vengono dalle scaturigini. Il socialismo tedesco non è dottrinario, ma storico realista ». Il lettore si è già accorto che queste osservazioni, prese una per una, costituiscono una rettifica di altrettanti errori del socialismo marxista.

La riforma dello Stato e della società tedesca, che l'A. vagheggia, è assai equilibrata, e, salvo nei dettagli, corrisponde a bisogni universali della nostra epoca. Va espressamente rilevato che il Sombart combatte la prussianizzazione della Germania (Spengler e compagni) e il razzismo. Egli scrive testualmente: « Non possiamo assolutamente, col sussidio della scienza, stabilire che ci sia una corrispondenza fra la struttura del corpo e i caratteri spirituali (*Geistseele*) e tanto meno dichiararla necessaria. Dunque non si può dimostrare scientificamente nè che una razza ha un solo spirito, nè che un dato spirito può mettere radici solo in una razza ».

Per quanto concerne l'ordinamento economico, il Sombart reagisce fortemente contro il predominio della tecnica, esigendo che il socialismo tedesco, per ristabilire la necessaria armonia fra la cultura e la tecnica, disciplini con rigorose misure di polizia l'uso dei mezzi tecnici, controlli severamente le nuove invenzioni per tener lontane dal pubblico quelle dannose, e diriga le ricerche scientifiche. Inoltre l'A. propugna una riforma degli abiti del consumo (non coattiva, ma educativa), un'economia programmatica e una limitata autarchia, esigendo però che il diritto di proprietà venga rispettato. Anche questo non è tutto oro colato; ma nelle grandi linee l'esposto corrisponde alle tendenze attuali dell'economia mondiale.

Che diranno i nostri liberisti di questo libro? Il Cabiati ha pubblicato recentemente un volumetto sotto il titolo: *Crisi del liberalismo o errori di uomini?*, ove si leggono, non senza grande stupore, alcune frasi, il cui succo è questo: « Quando il prof. Sombart, in un ulteriore tomo del suo *Capitalismo Moderno*, si troverà di fronte all'economia mondiale del dopoguerra, dovrà pur dire che la decadenza del capitalismo è dovuta all'abbandono dei principî liberali ». Pare invece che il Sombart dica proprio il contrario e ricerchi nell'intimo del liberalismo la ragione della decadenza del capitalismo, e, notiamolo, egli è coerente con se stesso e con quanto aveva scritto nelle sue opere precedenti e non fa che sviluppare le idee esposte nella sua penultima grande opera: *Die drei Nationalökonomie*. Ivi egli si dichiara apertamente in favore di una scienza economica essenziale, ma non di essenza liberistica; dimostrando implicitamente che la cosiddetta economia fisicistica (*ordnende*) non è neutra rispetto alla politica, ma è essenziale, cioè inficiata di liberismo materialista a malgrado degli acrobatici distinguo: distinguo fra fisica economica, metafisica economica e politica economica.

Prima di riporre la penna voglio dire ancora che in questo libro abbondano le citazioni della *Quadragesimo anno*, definita dall'A. *unerhört schön*, cioè inauditamente bella. Questa preziosa testimonianza del più grande storico del capitalismo (non cattolico) va messa a riscontro della qualifica, ch'io taccio, gratificata dal filosofo abruzzese alla *Rerum Novarum* di Leone XIII.

S. MAJEROTTO